

«Scarp de' tenis». Giustizia minorile, un sistema che in Italia funziona



La prigione? Roba da grandi... Rispetto ai mille drammi che caratterizzano l'universo penitenziario italiano, la giustizia minorile si presenta come un'isola (quasi) felice. La pena in carcere è una misura residuale. Molti ragazzi sono avviati alle comunità e alla «messa alla prova». Opportunità cui gli stranieri, però, fanno più fatica ad accedere. È quanto emerge dall'inchiesta pubblicata dal numero di aprile del mensile di strada *Scarp de' tenis*, a partire dai dati del rapporto «Non è una giustizia minore», curato da «Antigone», l'associazione per i diritti e le garanzie del sistema penale. «La giustizia minorile deve saper essere ancor più giusta, mille ed equibrata di quella che ha a che fare con le persone adulte - spiega la coordinatrice nazionale Susanna Marietti -. La nostra osservazione degli istituti penali per minorenni (Ipm) ha voluto mettere sotto i riflettori un sistema che, nonostante problemi e difficoltà, va difeso e tutelato». I

ragazzi detenuti negli istituti di pena per minori erano 8.521 nel 1940, 7.100 nel 1950, 2.638 nel 1960, 1.401 nel 1970 e 858 nel 1975. Attualmente, nei 16 istituti penali per minori del Paese, la presenza media è di 530 ragazzi detenuti. *Scarp de' tenis* non si trova in edicola. Lo si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fissi a Milano: Piazza Cadorna (Ferrovia Nord), Piazza Fontana (Curia), Corso di Porta Vittoria (sele Gg), Piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa. Per loro vendere il giornale significa lavorare, non fare accattonaggio. Trattengono una quota sul prezzo di copertina. Contributi e ritenute fiscali li prende in carico l'editore. Quanto resta è destinato a progetti di solidarietà.

parliamone con un film. La risurrezione di «Mister Morgan» Dopo il dolore torna a risplendere il sole nel cielo di Parigi

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Sandra Nettelbeck. Con Michael Caine, Clémence Poésy, Justin Kirk, Michelle Godde, Jana Alexander (I), Anne Alvaro, Gillian Anderson, Richard Hope, Christelle Cornil, Yannick Choizat. Titolo originale «Lust Love». Commedia, durata 116 minuti. Francia, Germania, Belgio, Usa, 2013. Officine Ubu.

«**C'**è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce» dice Leonard Cohen. Lo sa bene Pauline (Clémence Poésy), insegnante di ballo, che per caso un giorno incontra su un autobus di Parigi Matt Morgan (il grande Michael Caine), americano signore maturo che, nonostante abbia perso da qualche anno la moglie, non si è ancora separato del tutto dall'idea di averla ancora con lui (tanto da sentirsi «viva» ogni giorno).

Era tutta la sua vita; per lei si era pure trasferito in Francia. Paese che ora non vuole abbandonare nonostante i figli, soprattutto Miles (Justin Kirk) che fa di tutto per convincerlo, lo vogliono riportare in Usa. Per mister Morgan accade però da questo incontro («sano caos») l'impensabile: il sole torna a risplendere dalle fessure del suo dolore. Grazie all'intraprendenza e alla radiosità della giovane ragazza, egli comincia a riprendere fiducia in se stesso e soprattutto nella vita. Sandra Nettelbeck, ispirandosi al romanzo «La douceur assassine» di Françoise Dorner, porta in scena una storia di amore e di amicizia, tinta di speranza. Senza particolari virtuosismi di regia, il lungometraggio ha il pregio di raccontare la «sana imprevedibilità» dell'esistere. Non c'è nulla mai di così assodato e sicuro nella propria esistenza, persino il dolore. A volte basta attendere un sguardo, una parola, un ge-

sto per poter piano piano «risorgere» dalle proprie macerie. Questo vale soprattutto per mister Morgan, per suo figlio Miles, per Pauline, ma anche per noi che a volte non sappiamo alzare gli occhi dalle nostre preoccupazioni e miserie, lasciando che siano solo le nuvole ad abitare i nostri giorni. Un film «intimo», a tratti divertente, che sa (ri)dire luce (mentre si aprono le finestre sui bei scorci parigini o di campagna) e gioia (il ballo, un'altra bella metafora) anche quando sembra che la notte cali irreversibilmente sui nostri nomi. Dal Festival di Locarno una piacevole sorpresa.

Temì: amicizia, amore, lutto, solitudine, vita, resurrezione, rapporto padre-figlio.

Uno splendido dipinto realizzato nel 1480 e attribuito a un seguace del Bergognone,

ancor oggi conservato nell'antica chiesa milanese di Santa Maria Bianca della Misericordia

reperti in mostra

Morimondo sulle vie dei pellegrini

Per iniziativa della «Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimondo» e del «Museo dell'Abbazia di Morimondo» è stata allestita presso l'antico refettorio dell'Abbazia di Morimondo (piazza Municipio, 6) la mostra «Tracce di storia sulle vie dei pellegrini. Testimonianze e reperti antichi sulle vie romane e medievali». L'allestimento è stato possibile grazie alla decisione maturata dalla professoressa Giordana Pezza Tornamè, che da anni collabora e sostiene l'abbazia di Morimondo, di donare la raccolta archeologica e l'intera sua biblioteca - le cui costituzioni sono iniziate alla fine dell'Ottocento da suo padre Francesco Pezza - alla «Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimondo» e al suo Museo. Obiettivo della mostra, che presenta anche alcuni reperti morimondesi di epoca romana, è di far comprendere come le strade romane del territorio lomellino sono state riutilizzate nel tempo e divenute, in molti casi, i tracciati medievali percorsi da migliaia di pellegrini provenienti dall'intera Europa. La mostra è aperta fino al 7 settembre la domenica dalle ore 15 alle 17 (giorni feriali solo per gruppi e su prenotazione) ed è affiancata da un laboratorio di ceramica per bambini e genitori (prossimi appuntamenti: 4 maggio, 1 giugno, 7 settembre). Per informazioni contattare la segreteria, dal lunedì al giovedì, dalle ore 9 alle ore 12 (telefono 02-94961919).

tesori. Il Cristo risorto in un trittico rinascimentale Un capolavoro da riscoprire nell'Abbazia di Casoretto

DI LUCA FRIGERIO

La chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia a Milano conserva uno dei più affascinanti dipinti antichi dedicati al tema della Risurrezione in terra ambrosiana. Un'opera magnifica, ma sconosciuta ai più, anche fra i cultori delle cose d'arte. Si tratta di un trittico rinascimentale, un tempo assegnato, per uso al livello qualitativo, alla mano del Bergognone, oggi più verosimilmente attribuito a uno dei suoi più validi seguaci, Giovanni Ambrogio Bevilacqua detto il Liberale, attivo in Lombardia a cavallo fra XV e XVI secolo. Il monumentale lavoro pittorico fu realizzato attorno al 1480 su commissione di Giovanni Mezza, uno degli uomini più influenti della corte sforzesca, già ambasciatore a Venezia della Repubblica Ambrosiana, quindi consigliere ducale di Galeazzo Maria Sforza, infine nominato conte palatino dallo stesso imperatore federico III. Mezza, al culmine della sua sforgante carriera, volse quest'opera per la sua cappella nella chiesa dell'Abbazia di Casoretto, all'epoca fiorente comunità dei canonici regolari agostiniani: lo vediamo ritratto, infatti, nello scomparto a sinistra del trittico, devotamente inginocchiato e presentando dal suo stesso patrono, san Giovanni Battista, che con una mano regge l'agnello cristico (a ricordo delle parole con le quali il Precursore indicò Gesù come il Salvatore: «Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»), mentre con l'altra accarezza paternamente la spalla del nobiluomo milanese, come a rassicurarlo. L'opera di Giovanni Mezza era Brigida Tanzi, discendente di quella famiglia che agli inizi del Quattrocento aveva invitato a Milano i primi religiosi del priorato della Fraternità di Luca, affinché dessero vita a un cenobio attorno a una chiesetta di loro proprietà, quella di Santa Maria della Misericordia, appunto. Anche la donna, naturalmente, è raffigurata in quest'opera, a destra, vegliata e introdotta dall'evangelista Giovanni. Colpisce, di queste due figure, il realismo con cui il Liberale ha dipinto non solo le loro vesti sontuose, ma anche i tratti stanchi e quasi dolenti di questi sposi ormai anziani, che giunti al termine della loro vita terrena testimoniano la loro fede nella risurrezione futura.



Il trittico della Risurrezione, attribuito a Giovanni Ambrogio Bevilacqua (1480 circa)

Il soggetto centrale e fondamentale di questo trittico, infatti, è il Cristo risorto. Bevilacqua lo rappresenta in piedi, longilineo ma vigoroso, eroico nella postura, avvolto nella bianchissima veste, la mano destra sollevata in un gesto che, allo stesso tempo, allude all'alto dei cieli e benedice, mentre la sinistra stringe il vessillo crociato, simbolo rafforzativo della vittoria sulla morte. Gesù si erge sul sepolcro ormai vuoto, aleggiando più

che poggiandosi sul sarcofago. Gli Apostoli, che appaiono calcenati nella viva roccia. Quasi a evocare in questa immagine, secondo la lettura teologica e spirituale dei mistici rinascimentali, non solo il momento della Risurrezione, ma anche quelli della Trasfigurazione e dell'Ascensione. In basso, due uomini armati giacciono a terra come tramortiti, incapaci di comprendere, ma anche solo di vedere, il prodigio che sta avvenendo. Il tutto mentre il chiostro dell'alba già illumina un nitido paesaggio che si apre in un orizzonte infinito. Nella cimasa del polittico, inoltre, si affaccia Dio Padre, proteso in un abbraccio, mentre alla base si distendono le figure quasi in miniatura degli Apostoli, forse di mano di un diverso artista. Ma a colpire la nostra attenzione, in questo dipinto, è soprattutto il fatto che la tomba appare ben chiusa, mentre, istintivamente, ci aspetteremmo di vedere il coperchio divelto e spostato, come in effetti accade in molte rappresentazioni di questo soggetto, anche del XV secolo. Il nostro pittore, invece, forse assistito dagli stessi agostiniani del Casoretto, correttamente mostra il sepolcro ancora intatto, seguendo cioè quanto si legge nel Vangelo di Matteo, e cioè che fu «un angelo del Signore», «passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana», che «rotolo via la pietra». È questo, secondo il commento dei Padri della Chiesa e degli autori medievali, proprio per mostrare alle donne giunte al sepolcro che il corpo di Gesù non è più là dove era stato depositato, perché è risorto come aveva annunciato. Il corpo spiritualizzato del Risorto, infatti, non aveva bisogno di spalancare la tomba per uscire, rinfante sulla morte. *Maria divora una visita, Santa Maria Bianca della Misericordia* a Milano. La chiesa dell'antica abbazia di Casoretto, che sorge in piazza San Materno (non lontano da piazzale Loreto), è infatti ricca di tesori artistici, a testimonianza di un glorioso passato che i vari restauri, effettuati in questi anni (e ancora in corso), stanno sempre più valorizzando. Una storia che oggi può essere meglio conosciuta anche grazie ad un'agile guida, da poco pubblicata a cura della parrocchia. Per informazioni e visite si può contattare il parroco, don Giovanni Mariano, al numero 02-2846219.

il 3 maggio

A Bosco apre museo d'arte sacra

Presso la chiesa parrocchiale dell'Annunziata a Bosco Valtravaglia, frazione di Montegrone, apre il «Museo d'arte sacra» grazie alla collaborazione con l'associazione culturale «Amici di C. Carnovali detto il Piccio». L'inaugurazione si terrà sabato 3 maggio, alle ore 20, con un concerto d'organo eseguito da Ivan Pedrocchi, alla presenza del Vicario episcopale della Zona pastorale di Varese, monsignor Franco Agnesi. Le visite saranno possibili nel pomeriggio di domenica 4 maggio, festa patronale di Bosco, e nei giorni festivi, al termine della Messa delle ore 9. Saranno esposte: in sede stabile, nella sala adiacente alla sacrestia, tre tele seicentesche: «Il sacrificio di Isacco» della scuola del Agostino, «Il Bambino di Cristo» di scuola lombarda e una copia da Perugino «Madonna in trono con Bambino fra i Santi Giovanni Evangelista e Agostino». Anche il prezioso «Manto della Madonna», piviale settecentesco donato alla chiesa di Bosco da una sposa della famiglia dei Visconti, ha trovato posto nella sala museale. Completano l'esposizione quadri significativi per la storia della parrocchia, opere di pittori nativi di Bosco e un panorama del paese dominato dalla sua grande chiesa. Il «Museo d'arte sacra» di Bosco è stato realizzato grazie al sostegno finanziario di privati, aziende, istituzioni bancarie e fondazioni: la ditta Sipi, la Banca Popolare di Milano, la Fondazione comunitaria del Varesotto Olanò e la Fondazione «Unione Banche Italiane per Varese». Per visite guidate: tel. 0332.508203.

Una riflessione teologica sulla mistica cristiana

Il Centro studi di spiritualità, promosso dalla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale in collaborazione con la Cei, la Csm il Gls e l'Usmi della Lombardia, opera a Milano dal 1995 per «favorire il confronto tra teologi e operatori pastorali sui temi relativi alla formazione spirituale del cristiano», propone nella prossima estate un corso residenziale. Il ritorno della religione è un fenomeno che si presenta con i volti più disparati: basti pensare alla seduzione esercitata dalle nuove religioni o alla rinnovata attenzione per le grandi tradizioni filosofiche e spirituali dell'umanità, fino alle riprese della letteratura gnostica e, non da ultimo, al rinato interesse per la mistica. La spiritualità rinasce, dunque, e tuttavia essa assume forme piuttosto ambi-

gose, che privilegiano percorsi rigorosamente individuali, slegati dalle istituzioni. Il crescente interesse per la mistica, quindi, è un fenomeno che sembra essere motivato da una diffusa sensibilità «post-moderna» tesa a privilegiare, nel contatto con il divino, l'intuizione e l'esperienza personale a scapito della ragione o della verità, sino al rifiuto di ogni mediazione ecclesiale in favore di un incontro immediato con Dio, che rischia inevitabilmente di risolvere - o forse di dissolvere - l'idea di Dio in puro sentimento. In positivo, è però possibile intuire dietro questi itinerari informi, l'attesa e il desiderio di un cammino verso l'Assoluto che non si proponga come itinerario puramente intellettuale, ma esistenziale, cioè un «sapere dell'anima» che sappia intuire le ragioni del

cuore e dare parola al sentire interiore. Prendendo l'avvio dalla consapevolezza di questo complesso fenomeno e cercando di sciogliere l'ambiguità il corso «Dio al limite del silenzio», in programma dal 7 al 10 luglio al Centro diocesano di spiritualità e cultura a Marola - Carpineti (Reggio Emilia - via San Domino 138), intende riflettere sul tema della mistica cristiana, alla luce della sua lunga e articolata vicenda storica, per riavviare, non arbitrariamente, la riflessione teologica sul tema. Sarà tenuto dai professori Domenico Bosco, Dario Comati, Roberto Fornara, Stefano Romanelli, Cristina Simonelli e Adriana Valerio. È aperto a tutti (laici, sacerdoti, religiosi). Iscrizioni entro il 6 giugno (info: tel. 02.863181).

Sculture al Carmine

In questo tempo pasquale, nella chiesa della Madonna del Carmine a Milano è esposta la scultura lignea «Risurrezione» (nella foto), opera del maestro Eduardo Brocca Toletti di Germignaga (Varese), che l'ha generosamente concessa in mostra alla parrocchia, insieme a un'altra sua creazione dal titolo «Abbraccio infinito». I due lavori in questi giorni sono stati particolarmente apprezzati proprio dai visitatori più giovani della Madonna del Carmine, anche appartenenti alle comunità delle Filippine, dello Sri Lanka e dell'Africa centrale.



in libreria. Lavoro e crisi economica, il pensiero profetico di Martini

«**H**a veramente senso lavorare? Esiste una dignità del lavoro, del lavoro? È possibile esprimerla nelle strutture normali della vita aziendale?». A queste e altre domande legate al mondo del lavoro, tema questo di strettissima attualità, rispondono i testi del cardinale Carlo Maria Martini in un libro pubblicato da Centro Ambrosiano e intitolato «Affrontare la tempesta con serenità e con forza» (240 pagine, 14,90 euro). La grave crisi economica e sociale che investe la nostra società deve essere affrontata, scrive Martini, come se ci trovasse nel bel mezzo di una tempesta: per non lasciarsi sopraffare risulta indispensabile fare un momento di pausa e mettersi in ascolto della Parola evangelica. Le riflessioni del Cardinale sono introdotte, commentate e attualizzate da due autorevoli esperti: don Walter Magnoni, teologo morale e responsabile del Servizio per il Pastore sociale e il Lavoro della Diocesi di Milano, e il professor Alberto Quadrio Curzio, già preside di facoltà dell'Università Cattolica, noto economista e collaboratore del cardinale Martini. Stefano Barbeta